

In memoria di Don Donato Valentini

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.". "Io sono la via, la verità e la vita" (Giovanni 14,3, 1-6).

I.

Siamo riuniti per commemorare un caro amico, che ora ci manca e che ci dice anche lui: "Non sia turbato il vostro cuore." Sono andato alla casa del Padre, per ricevere la dimora che mi fu preparata da tutta l'eternità. Non celebriamo la morte, celebriamo la nascita di Donato Valentini alla nuova vita. Lui sapeva: Gesù Cristo è "la via, la verità e la vita". "Chi ci separerà dall' amore die Cristo?" "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rom 8, 31.35).

Lui non aveva paura. Né in vita, né nella morte. Non in pericolose arrampicate in montagna, non in ore difficili. Don Donato era un uomo di fede, e è rimasto saldo nella sua fede. Salda come i possenti massicci montuosi dell'Adamello e delle Dolomiti del Brenta nella sua terra natale. Vi è cresciuto, ed è rimasto permanentemente legato a questo paesaggio e alla sua gente, corpo e anima. Poteva raccontare dei suoi genitori, soprattutto del padre, che aveva gettato in lui le basi di questa fede.

Che le montagne siano luoghi di esperienza di Dio può essere vissuto anche nella Bibbia. Nella loro stabilità, immagine dell'eterno e del duraturo, la nostra vita umana è solo una breve corsa, nella loro bellezza e maestosità un'immagine della gloria di Dio, ma con i tuoni e i fulmini sperimenta anche la potenza travolgente delle forze della natura, segno dell'esposizione della vita umana.

Donato Valentini sapeva che Dio, in cui credeva, è un Dio della vita, un Dio degli uomini, che si è fatto uomo per noi uomini e per la nostra salvezza, per dare la sua vita per noi perché noi potessimo avere la vita. Così, per Donato Valentini, l'attaccamento a Dio era la ragione e il motivo del suo attaccamento all'uomo. Come Dio dà la vita e vuole la vita, così Donato Valentini ha dato la sua vita agli altri, e come Gesù Cristo ha dato la sua vita per noi, così Donato Valentini, seguendo Cristo come sacerdote, ha dato sé stesso completamente per la gente.

Nella sua casa in Val Rendena è diventato letteralmente una leggenda di cui si parla e si legge ancora oggi, e questo dopo anni in cui non ha più potuto recarsi in patria, con suo grande dispiacere. Conosceva tutti e tutti conoscevano lui. Aveva molti amici che ora sentono la sua mancanza. A tutti ha testimoniato il messaggio di Gesù Cristo come via, verità

e vita, e ha mostrato loro la via verso Dio, alla quale è stato finalmente chiamato. Come discepolo di Giovanni Don Bosco, aveva un cuore speciale per i giovani. Era un amico del popolo, un buon amico, anche in quanto non solo diceva ciò che era possibile, ma con energia, come poteva essere, anche ciò che non era possibile e non era buono. Ma le parole di don Bosco erano sempre vere: "Voglio vederti felice in questa vita e per l'eternità".

Lo vedo ancora, anche in vacanza, seduto in chiesa per molte ore davanti al confessionale, a leggere e ad aspettare, come poi ha avuto il tempo di ascoltare, il tempo di incoraggiare e ammonire. Possedeva il dono della saggezza e del buon consiglio. Non so quanti ne abbia sposati e portati al matrimonio prima, anche allora per crisi nelle loro relazioni. So solo che molti, moltissimi gli sono costantemente grati, qui a Roma nella sua parrocchia Santa Maria Maddalena de pazzi e in Trentino. Niente era troppo per lui. Da giovane si alzava la domenica mattina presto per celebrare la messa in rifugi remoti e, anche dopo difficili escursioni in montagna, non si lasciava scoraggiare dalla celebrazione della messa parrocchiale e dalla predicazione serale. Era veramente un pastore, un uomo di Dio e un uomo di uomini. Ora lui stesso è arrivato dove voleva condurre gli altri. Lì, dove saremo tutti definitivamente a casa, nella casa eterna, nella casa del Padre.

II.

La fede di Donato Valentini non era una semplice fede infantile. Era una fede adulta, una fede colta, una fede riflessa, la fede di un teologo che deve rendere conto della sua speranza (1 Pt 3,15). Teologia, cioè la scienza della fede, ha studiato alle università Pontifice di Roma, alla lontana Berkley negli USA e a Tubinga (Germania). Soprattutto ha frequentato la scuola con un esponente di spicco della cosiddetta *théologie nouvelle*, con il poi cardinale Jean Daniélou. Lì ha imparato che il mondo moderno in cui viviamo oggi non è solo una natura bella e un cosmo armonioso, è storia, ed è quindi necessario, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, avere occhi e orecchie aperte per i segni dei tempi e interpretarli nella fede.

Fare teologia in questo modo non era solo una professione per Donato Valentin; per lui la teologia era la sua vocazione, era la sua passione. Durante le escursioni in montagna abbiamo spesso avuto conversazioni appassionate. A volte ci siamo scontrati. Le mie due sorelle ci rimprovererebbero. Ora si parla di nuovo solo di teologia. Per lui non era "solo". Era la sua passione.

La sua passione teologica era soprattutto per la chiesa. La chiesa non è mai stata solo un'istituzione e un'organizzazione sociale e politica per lui. Secondo l'apostolo Paolo, essa è la colonna e il fondamento della verità (1 Tm 3, 15). Lo sapeva da Agostino: non puoi avere Dio come padre se non hai la Chiesa come madre. Non per niente la Festschrift a lui dedicata

da molti amici in occasione del suo settantesimo compleanno porta il titolo *Dilexit ecclesiam*, "Amava la Chiesa" (1999).

Questa parola "Dilexit ecclesiam", che l'apostolo Paolo ha detto di Gesù Cristo (Ef 5,25), è vera anche, naturalmente in modo diverso, di Donato Valentini, come scrisse il allora cardinale Joseph Ratzinger nella sua prefazione. In questo amore per la Chiesa e per il Papa, egli è stato ancora una volta un fedele discepolo di don Bosco e un vero salesiano. Pertanto, ha sempre messo volentieri il suo ricco sapere al servizio delle commissioni della Curia romana, e tutti sappiamo che non sempre è un puro piacere appartenere a tali commissioni. Richiede molto lavoro, molta pazienza e abnegazione.

Una raccolta dei suoi contributi intitolata "Lo Spirito e la sposa" (2009) testimonia questo amore per la Chiesa. Il titolo risale all'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse (22,17). Lo Spirito Santo è stato sempre al centro della sua ecclesiologia. La Chiesa è stata per lui l'amata sposa dello Spirito Santo, che è attivo nella Chiesa e attraverso la Chiesa; la Chiesa è stata per lui il popolo di Dio animato e guidato dallo Spirito Santo, la comunione di molti doni dello Spirito Santo.

Ma si è occupato anche di molti temi che sono ancora una volta di grande attualità oggi: la natura sinodale della Chiesa, l'importanza delle donne nella Chiesa, i temi della missione e dell'evangelizzazione, e infine il tema dell'ecumenismo. La preoccupazione di Gesù nei suoi discorsi d'addio, "Ut unum sint", "Perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21), era una questione che stava a cuore a Donato Valentini. Quindi è un bel segno che durante l'attuale Settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani, è stato chiamato all'eternità come sostenitore dell'unità.

Come teologo, Donato Valentini non era solo uno studioso, ma anche e soprattutto un insegnante che si prendeva cura dei suoi studenti. Come don Bosco, anche lui voleva promuovere le vocazioni dei suoi studenti. Si è preso del tempo per loro ed è stato non solo un teologo, ma anche un maestro spirituale e un maestro di vita. Non era solo un maestro della fede, ma un testimone della fede. Insegnava ciò in cui credeva e credeva in ciò che viveva.

Si è un tale teologo solo se si conoscono anche i limiti della teologia. Uno dei grandi teologi, Karl Rahner, nel suo ultimo discorso prima della sua morte, ha detto che è il peso del teologo sopportare che egli, come teologo, parli di Dio, eppure deve sapere che Dio, per quanto ci abbia mostrato il suo volto in Gesù Cristo, rimane alla fine un mistero insondabile. Tutto ciò che diciamo sono in definitiva immagini e parabole, e alcune anche, come ha confessato alla fine Tommaso d'Aquino, paglia secca.



Card. Walter Kasper

Già l'Antico Testamento lo sapeva: nessun essere umano può vedere Dio e rimanere in vita (Es 33,20). Nella morte moriamo, per così dire, in Dio e poi lo vedremo così com'è (1Gv 3,2). Questo è ciò che Donato Valentini ha ormai raggiunto. Ha raggiunto l'obiettivo della riflessione teologica. È passato dalla fede alla visione. La morte è il completamento della sua teologia. Egli ha percorso la strada che Cristo ha percorso prima di noi, per preparare un posto per noi.

Dopo una lunga attesa e maturazione, durante gli ultimi anni di debolezza fisica Donato Valentini ha trovato il luogo destinato a lui dall'eternità, il posto al Cuore del Padre. Maria, Madre della Chiesa e Madre di noi sacerdoti, lo ha ricevuto. Possa ora essere nostro amico e intercessore in cielo. Possa ora riposare nella gioia di Dio e nella sua pace.